

«Concorrenza fra atenei, più soldi ai migliori»

La proposta di Confindustria: meno vincoli, 20% dei finanziamenti a chi fa eccellenza

ROMA — Ripartire il venti per cento dei fondi pubblici annuali per le 78 università italiane, 6 miliardi e 300 milioni — oggi siamo appena al tre per cento — su base concorrenziale, premiando gli atenei più bravi attraverso la valutazione di un'agenzia indipendente (parametri come internazionalizzazione, tempo di laurea, laboratori, qualità prodotti ricerca, riuscita laureati e altro). Consentire agli atenei forti di correre di più, di affermarsi nel mondo, liberandoli dai vincoli burocratici. Le idee fanno parte del piano che Confindustria proporrà al prossimo governo per rendere l'università più competitiva e quindi ridurre la distanza che separa i nostri atenei dai migliori atenei del Globo. «Sull'istruzione e la ricerca — ricorda il presidente degli imprenditori, Luca Cordero di Montezemolo — ci si gioca il futuro».

Nella competizione mondiale tra università, secondo i nostri imprenditori, gli atenei italiani non sono certo quelli che funzionano

meglio (brevetti, innovazione, capacità di attrarre cervelli). E se un'università di un Paese funziona male, sostengono sempre gli imprenditori, anche il sistema delle industrie ne risente. «Nella classifica 2005 del *Times Higher Education Supplement* — spiega Gianfelice Rocca, responsabile per l'Education di Confindustria — delle 100 migliori università del mondo

ci troviamo al 125° posto. Nella stessa graduatoria delle prime 100 università tecniche, il Politecnico di Milano conquista solo il 56° posto». Andano piuttosto male anche per quanto riguarda i livelli di internazionalizzazione, come dire: da noi non vuol venire nessuno a formarsi. E nella mobilità dei ragazzi: dall'asilo alla laurea sempre entro i confini della provincia. E'

un dato preoccupante anche l'elevata età dei docenti: 10 anni sopra la media europea. «Così diventa quasi impossibile — insiste il responsabile Education — una carriera fondata sul merito». Per non parlare del diritto allo studio. Secondo gli industriali — che chiedono più sussidi per gli studenti poveri ma meritevoli — i ceti meno abbienti, esclusi dall'università, fi-

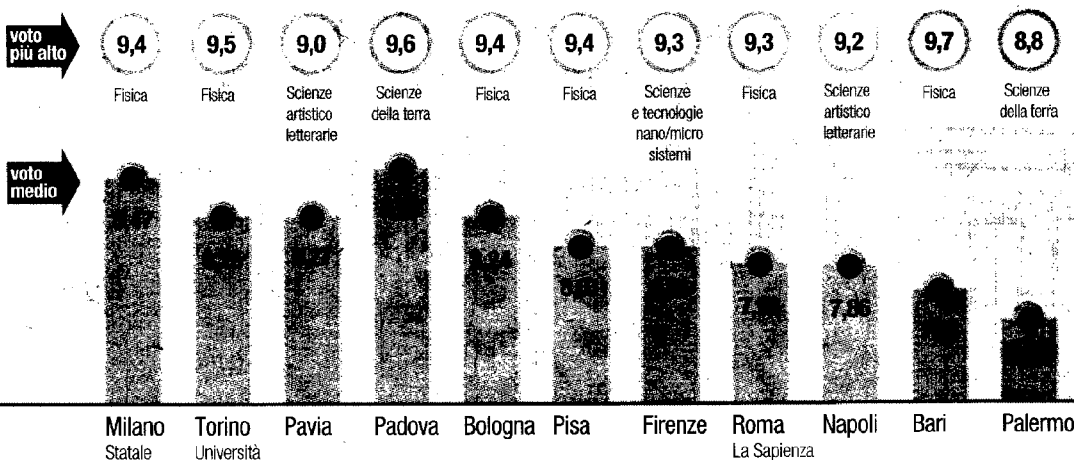
nanziano gli studi dei più agiati. Il valore legale del titolo di dottore, indipendentemente dalla qualità, ostacola enormemente la meritocrazia.

Eppure, secondo gli imprenditori, nel nostro Paese almeno quindici atenei hanno le potenzialità per scalare rapidamente le classifiche. «Il Politecnico di Milano — spiega ancora Rocca — deve essere messo in condizione di competere con i migliori atenei europei. Non ha molto senso che segua le stesse regole di un ateneo che non può competere a livello internazionale».

La formula è semplice: no al centralismo, sì all'autonomia responsabile. Gli atenei dovrebbero decidere sulle assunzioni dei docenti (se chiamano quelli bravi vincono la competizione per i fondi), sui loro stipendi e carichi di lavoro, sui curricula, sulle rette, sui criteri di ammissione. Le migliori università del mondo, giurano in Confindustria, hanno seguito questa strada.

Giulio Benedetti

La graduatoria è stata elaborata da *CorriereEconomia* in base ai dati del Civr



NEL MONDO

1. Harvard
2. MIT
3. Cambridge
4. Berkeley
5. Stanford

56° posto **POLITECNICO DI MILANO** nell'elenco delle facoltà tecnologiche

1. Harvard
2. Cambridge
3. Stanford
4. Berkeley
5. MIT

97° posto **SAPIENZA DI ROMA** tra gli atenei dello Utah e di Birmingham

LEFTLOFT